

Gibellina nuova, un connubio di opere moderne di architettura e di arte che non può morire

New Gibellina, a combination of modern architecture and art that cannot die

Daniela Concas | daniela.concas@uniroma1.it

Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, 'Sapienza' Università di Roma

Luigi Oliva | luigi.oliva@cultura.gov.it

Istituto Centrale per il Restauro, Ministero della Cultura

Abstract

When talking about the new Gibellina, without fully understanding the soul of this village and its inhabitants, words are thrown to the wind: «the city of utopia, the failure of the ideal city, the ghost of what it wanted to be, ... ».

The earthquake that struck the Belice Valley on the night between January 14 and 15, 1968, affected the area and its landscape, but also the entire social and economic fabric, destroying not only the architecture. Old Gibellina was among the municipalities involved and then subject to total relocation. Thus, in the search for the *genius loci*, the history of the gibellinesi is reconstructed by creating a new city to remember their roots, to overcome the peasant origins of the previous settlement, and to bring about a social and cultural rebirth. Many internationally renowned architects and artists redesigned the appearance of the new earthquake-proof city.

In the current debate on the restoration of the modern and in light of New Gibellina's nomination as *Italian Capital of Contemporary Art 2026*, this reality cannot be overlooked.

Keywords

Gibellina, Architecture, Art, Conservation, Restoration.

Gibellina vecchia e Gibellina nuova: una unica realtà¹ (D.C.)

Nella notte tra il 14 e il 15 gennaio 1968 un terremoto di magnitudo 6.0 colpisce la Valle del Belice in Sicilia con una serie di scosse successive fino a febbraio. Gibellina vecchia è tra i paesi più colpiti e sarà soggetto a trasferimento totale².

Il piccolo borgo è un'area marginale nel contesto sociale ed economico a livello regionale, è una realtà contadina basata sulla agricoltura ed è in crisi per la disoccupazione, lo spopolamento e l'emigrazione. All'inizio si vive nelle tende e dopo nelle baracche. Nel frattempo però si cerca di recuperare i ricordi tra le macerie. Ben presto il Genio Civile per evitare pericoli per la gente raderà al suolo la cittadina. Dopo la catastrofe c'è bisogno di riprendere una vita 'normale', in quanto rappresenta l'unica certezza in quel momento, e di cambiare il destino di questo paese e della sua popolazione.

Il sisma ha inciso fortemente sul territorio colpito e sul suo paesaggio, ma anche sull'intero tessuto sociale, culturale ed economico distruggendo così non solo le architetture, private e collettive, che custodivano la memoria della comunità. Ecco perché quando si parla di Gibellina nuova, senza avere compreso appieno l'anima

di questo borgo e dei suoi abitanti, si buttano parole al vento: «la città dell'utopia, il fallimento della città ideale, il fantasma di ciò che avrebbe voluto essere, ...». La realtà di Gibellina si rivela invece più complessa e stratificata. Oggi, a distanza di cinquantasette anni, questo patrimonio appare al tempo stesso imponente e fragile, che deve essere oggetto di riflessioni critiche, interventi di restauro e nuove strategie di valorizzazione anche in vista della sua designazione a *Capitale italiana dell'arte contemporanea 2026*.

Gibellina nuova: un connubio di opere moderne di architettura e di arte (D.C.)

Dopo il terremoto la comunità gibellinese si trova a dover reinventare la propria identità attraverso un nuovo insediamento urbano. Grazie alla visione politica e culturale del sindaco di allora Ludovico Corrao (26.06.1927-07.08.2011), Gibellina nuova non nasce solo come risposta abitativa, ma come progetto di rinascita sociale e culturale affidato all'architettura e all'arte per superare l'origine contadina del precedente insediamento.

A due anni dal sisma le persone vivono ancora nelle baracche. Così Corrao, compreso che limitarsi a costruire nuove abitazioni non sarebbe bastato a ridare un'identità alla comunità distrutta, propone di trasformare Gibellina nuova in un grande laboratorio sperimentale di urbanistica, architettura e arte per offrire ai cittadini non solo case, ma anche simboli, linguaggi e forme di rinascita. Per richiamare l'attenzione sulle difficoltà della popolazione Corrao lancia un appello agli intellettuali, architetti, urbanisti e artisti, al quale molti rispondono con articoli sui giornali, interventi pubblici, progettazione di edifici e realizzazione di opere artistiche.

Gibellina vecchia (423m s.l.m.) era un piccolo centro arroccato su una collina, compatto, stratificato, composto da piccole costruzioni residenziali, modeste per la tipologia edilizia e i materiali utilizzati, e caratterizzato da una sua arte popolare che testimoniava un'appartenenza culturale: edifici religiosi, cappelle devozionali, edicole votive, crocifissi, fontane, abbeveratoi, riti processionali, ecc.

Invece, Gibellina nuova (233m s.l.m.) è costruita, a circa 30 km di distanza e senza connessioni visive con la città distrutta, in una pianura tra Santa Ninfa e Salemi con una forma a farfalla, aperta e piatta tracciata dall'Istituto Sviluppo Edilizia Sociale (ISES). La scelta del sito è dovuta alla volontà di sottrarre i gibellinesi dall'isolamento, di avvicinarli alle loro proprietà agricole, all'autostrada e alla ferrovia in modo da riattivare l'economia e aprirli agli scambi e alle relazioni con le altre realtà sociali del territorio. L'edificazione inizia lentamente nei primi anni Settanta del Novecento e prosegue fino agli inizi degli anni Novanta con una sequenza di gesti progettuali, esito di azioni pubbliche e private. La città, comunque, comincia a essere abitata già alla fine degli anni Settanta.

Nella nuova realtà urbana antisismica c'è molta fretta di riempire quegli spazi vuoti per dare dei punti di riferimento alla gente: non solo opere civili ma anche sociali, produttive e commerciali oltre a opere artistiche, sculture e installazioni. La zona centrale dell'impianto urbano è definita dal *Municipio* a ovest (G. Samonà, A. Samonà, G. Pirrone, V. Gregotti, 1972) e dalla *Chiesa Madre* a est (L. Quaroni, L. Anversa, 1985-2010) sul punto più alto. Attorno a questi due fulcri sorgeranno le altre architetture. In particolare, gli spazi pubblici sono ampi, concepiti come piazze-museo; l'edilizia residenziale, a lunghi isolati paralleli e dai linguaggi diversi, è disposta sulle due ali della farfalla (quella sovvenzionata a sud); molte sculture e installazioni sono collocate nella piazza del Municipio e lungo l'asse centrale, definito dai viali Belice e Indipendenza Siciliana che convergono a est verso il *Meeting* (P. Consagra, 1976), mentre le altre opere d'arte sono posizionate in vari punti della città (fig. 1).



Fig. 1 Gibellina nuova: in primo piano il *Meeting* o stazione delle corriere, Pietro Consagra, 1976; a sinistra il *Sistema delle piazze*, Franco Purini, Laura Thermes, 1990; al centro l'edilizia residenziale, vari progettisti; in alto a destra il *Municipio* con la sua piazza, Giuseppe Samonà, Alberto Samonà, Gianni Pirrone, Vittorio Gregotti, 1972 (foto Roberto Nadalin, 2022).

L'idea originaria di Corrao non era incentrata sull'arte, ma è stata una componente essenziale per perseguire gli obiettivi della rinascita. Infatti egli afferma che Gibellina nuova non è una città d'arte né un museo all'aperto perché non è stata pianificata, ma è cresciuta da sola seguendo le contingenze della sua vita stessa. Il *genius loci* qui è l'esito di un lavoro congiunto tra gli architetti/artisti di fama internazionale che donano le loro opere e gli artigiani locali che riaprono le loro botteghe per trasformare i materiali locali; una sorta di laboratorio popolare per incoraggiare i giovani a restare.

Ogni autore è lasciato libero di operare in assoluta libertà: atti totalmente creativi e atti di conservazione della 'memoria' attraverso il reimpiego di frammenti recuperati dalle macerie e innestati nelle nuove creazioni³. Ognuno poi ha deciso dove installare la sua opera, che ha profondi legami con la sicilianità, la sua storia e le sue radici popolari: *La stella* (P. Consagra, 1981) è la porta della città che richiama le luminarie delle feste popolari (fig. 2); il *Sacrario ai caduti*, le vittime del terremoto (G. Uncini, 1986), segna la vita della città; il *Palazzo Di Lorenzo* (F. Venezia, 1981-1987) rievoca nel suo percorso ascensionale l'esperienza evocativa sia del grande frammento della facciata di uno dei palazzi più importanti di Gibellina vecchia sia delle sue vie in salita, da cui esso arriva. Ogni autore con il suo 'segno' ha riallacciato quei fili della memoria che permettono agli abitanti di ritrovare alcuni riferimenti del loro passato e, soprattutto, chi di loro ha reimpiegato, anche se liberamente trattati, i frammenti architettonici recuperati ha compreso il bisogno di 'ritrovamento psicologico' della comunità distrutta. Infine, bisogna ricordare che le rovine di Gibellina vecchia sono state inglobate nel *Grande Cretto*, opera *site-specific* (A. Burri, 1985-1989 e 2015), dando così forma fisica alla tragedia; un monumento che conserva la memoria del luogo distrutto, trasformandolo in un paesaggio di silenzio e riflessione.



Fig. 2 Gibellina nuova: *La stella o ingresso del Belice*, Pietro Consagra, 1981 (foto Roberto Nadalin, 2023).

Gibellina nuova: punti di forza e punti di criticità (L.O.)

Lo spazio urbano di Gibellina nuova appare dunque come una città-opera d'arte totale, in cui urbanistica, architettura e opere d'arte convivono in un insieme coerente sul piano simbolico ma, in alcuni casi, problematico su quello funzionale. Bisogna rammentare, però, che alcuni edifici sono rimasti incompiuti per lentezze burocratiche, limiti economici, finanziamenti discontinui, problemi tecnici, interruzione dei fondi negli anni successivi. Queste difficoltà si sono riversate ovviamente sulla città attuale. In particolare, in questo momento, la nomina di Gibellina nuova a *Capitale italiana dell'arte contemporanea 2026* costituisce un'occasione preziosa per mettere a fuoco questioni centrali sul restauro moderno, sia delle architetture e delle opere d'arte sia urbano, legate alla conservazione dei materiali, alla memoria collettiva e alla rigenerazione sociale degli spazi.

Negli ultimi anni sono stati avviati progetti di restauro partecipato come il completamento del *Grande Cretto* (2014-2015, fig. 3); il restauro de *La stella* (2018-2019); il recupero del *Sistema delle Piazze* (2020-2022); la manutenzione straordinaria della *Chiesa Madre* (intrapresa nel 2021, fig. 4); l'adeguamento dell'impianto d'illuminazione della corte del *Palazzo Di Lorenzo* (2024).

Tuttavia, accanto alla straordinarietà del patrimonio moderno di Gibellina nuova, emergono criticità evidenti: gli elevati costi economici, la difficoltà di manutenzione, l'affidamento dei progetti a tecnici specializzati, lo spopolamento del territorio, la percezione di 'città non conclusa'. Questa tensione tra punti di forza e punti di criticità pone una serie di domande: come preservare un patrimonio recente ma in pericolo? Come conservare opere nate come sperimentazioni di materiali moderni? Come conciliare valori estetici e funzionali, memoria collettiva e vita quotidiana?

La riflessione teorica sul restauro affonda le nostre radici nel pensiero di Cesare Brandi, il quale, con la sua *Teoria del restauro*, ha posto le basi per un approccio metodologico incentrato sulla nozione di



Fig. 3 Gibellina nuova: il *Grande Cretto*, Alberto Burri, 1985-1989 e 2015 (foto Roberto Nadalin, 2022).



Fig. 4 Gibellina nuova: la *Chiesa Madre*, Ludovico Quaroni, Luisa Anversa, 1985-2010 (foto Roberto Nadalin, 2022).

‘riconoscimento’ dell’opera d’arte nella sua duplice polarità storica ed estetica e sulla conservazione della ‘testimonianza storica’ senza tradirne l’autenticità⁴. Tuttavia, intervenire sul moderno significa affrontare contemporaneamente sfide culturali, tecniche e politiche: la materia spesso industriale presenta forme di degrado non ancora completamente codificate; i materiali moderni soffrono di deterioramento strutturale precoce e spesso si rendono inevitabili operazioni sostitutive che comportano il problema dell’autenticità; l’obsolescenza funzionale di edifici e spazi nati per esigenze oggi superate richiede nuove funzioni compatibili; il restauro deve essere anche strumento di mediazione culturale per le opere non ancora percepite identitarie; infine, restaurare il moderno significa anche interrogarsi sull’impatto ambientale ed energetico cercando strategie che non tradiscano l’immagine originaria ma che rispondano alle sfide ecologiche attuali. Se da un lato bisogna conservare forme e materiali originali, anche con interventi di consolidamento e sostituzione minima, dall’altro è necessario garantire la continuità d’uso e la fruibilità degli edifici anche a costo di modifiche più incisive. Pertanto, è necessario porre al centro della disciplina del restauro del moderno quei nodi teorici troppo spesso oscurati dagli aspetti tecnici: cos’è patrimonio, processo metodologico e dialogo tra teoria e prassi.

La nomina di Gibellina nuova a *Capitale italiana dell’arte contemporanea 2026* dovrebbe essere una opportunità per sperimentare un modello innovativo di restauro e rigenerazione del moderno. Potrebbe essere l’occasione per proseguire il progetto originario di Corrao, affrontando al tempo stesso le criticità di conservazione e gestione di questo ricco patrimonio: realizzare un laboratorio a cielo aperto dove il restauro sia interpretato come un atto culturale e politico. Di seguito si delineano brevemente alcune linee guida operative per orientare le strategie di restauro e di manutenzione: documentazione preliminare (fonti

d'archivio, fotografie storiche, testimonianze orali, rilievo metrico e fotografico); catalogazione digitale da inserire nelle banche dati pubbliche⁵; approccio interdisciplinare (tecnici, storici, sociologi, comunità locale e persone che allora hanno lavorato attivamente con Corrao); conservazione selettiva (distinguere ciò che è sostituibile da ciò che costituisce l'essenza dell'opera); compatibilità dei materiali; intervento di restauro strettamente legato alla nuova destinazione d'uso; adeguamento degli edifici; cantiere-scuola su progetti pilota (studenti, docenti, studiosi e professionisti che affrontino insieme le sfide tecniche e quelle sociali)⁶; cittadinanza co-protagonista del processo di restauro al fine di consolidare o ricostruire un legame identitario con gli spazi; piani di gestione sostenibile; valorizzazione del patrimonio esistente. Se ben gestito, il progetto potrebbe ridefinire le metodologie del restauro moderno, offrendo un modello replicabile anche in altri contesti nazionali ed europei.

Conclusioni (D.C., L.O.)

Gibellina nuova rappresenta una operazione unica dove l'architettura e l'arte sono gli strumenti fondativi della cultura di questa città. Gibellina nuova non è un semplice paese ricostruito, ma un palinsesto culturale che racconta il dialogo tra la comunità locale e la creatività contemporanea, quale risposta a bisogni materiali, al rilancio territoriale e alla 'materializzazione della memoria'. Gibellina nuova ci offre una lezione preziosa, soprattutto per le continue catastrofi e ricostruzioni di oggi: l'arte e l'architettura non sono un lusso, ma strumenti essenziali di resilienza e identità. Qui il restauro si configura come processo dinamico e metamorfico, che si confronta con il carattere residuale del patrimonio, architettonico e artistico, dove tracce materiali e documentazione storica s'intrecciano in un processo di lettura continua⁷. Il 'sogno mediterraneo' di Ludovico Corrao⁸, il vero lascito di questa esperienza alla sua comunità, sta nell'aver dimostrato che l'arte può diventare strumento di ricostruzione civile e di coesione sociale e oggi di restauro interdisciplinare e di rigenerazione culturale. Gibellina nuova rappresenta un connubio di opere moderne di architettura e di arte che non può morire.

¹ Ringrazio ancora il dott. S. Sutura sindaco di Gibellina, la dott.ssa D. Pirrello già vice sindaco, l'ing. arch. G. Neri dirigente dell'area tecnica, il sig. D. Nastasi responsabile dei Servizi culturali e il geom. G. Pirrello già tecnico comunale; il Consiglio di Amministrazione, la Direzione e lo Staff della Fondazione Orestiadi; l'artista C. La Monica e tutta la comunità.

² ALDO MUSACCHIO, AFRA MANOCCHI, LUCIANO MARIANI (a cura di), *Stato e Società nel Belice. La gestione del terremoto: 1968-1976*, Milano, Franco Angeli 1981.

³ Cfr. DANIELA ESPOSITO, DANIELA CONCAS, *Ricominciare dal frammento. Alcune note su Gibellina vecchia e Gibellina nuova*, in H. Varum, A. Furtado, J. Melo (eds.), *Documentation, Restoration and Reuse of Heritage. Book of proceedings*, Atti del 10° convegno internazionale, (Porto, 02-04 novembre 2022), Porto, Instituto da Construção University Press 2022, pp. 359-370 e DANIELA CONCAS, *Alla ricerca dell'unità potenziale nell'architettura contemporanea con innesti di frammenti architettonici*, in A. Marino (a cura di), *Cesare Brandi e le frontiere del restauro. Teoria e prassi*, Atti del convegno internazionale (Roma 29, 30 novembre-1 dicembre 2023), L'Erma di Bretschneider, Roma 2025, p. 8 (in corso di stampa).

⁴ CESARE BRANDI, *Teoria del restauro*, Einaudi, Torino 1963, pp. 5-9.

⁵ Istituto Centrale per il Catalogo e Documentazione Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura.

⁶ Dove, per esempio, potrebbe essere anche partner l'Istituto Centrale per il Restauro del Ministero della Cultura.

⁷ Cfr. SUSANNA CACCIA GHERARDINI, *Le nuove metamorfosi ovidiane del restauro*, «Restauro Archeologico», vol. 27, n. 2, 2019, pp. 4-11.

⁸ Cfr. CORRAO LUDOVICO, *Il sogno mediterraneo. Conversazione con Baldo Carollo*, Alcamo, Ernesto Di Lorenzo Ed. 2017.